



ODYSSEUS

UNA PROPOSTA DI SERVIZIO CIVILE
EUROPEO PER REINVENTARE L'EUROPA

⌘Volta

Sommario

<u>Premessa, l'Europa dei nuovi muri</u>	4
<u>I limiti dell'Easyjet-set</u>	6
<u>Dopo Erasmus, Odysseus</u>	10
<u>Gli obiettivi di Odysseus</u>	13
<u>I tratti di Odysseus</u>	16
<i>Partire dall'esistente...</i>	16
<i>...ma andare oltre</i>	17
<i>Attivare una rete di istituzioni nazionali coordinate dall'Europa</i>	19
<i>Pensare al prima, e al dopo</i>	20
<i>Non dimenticare l'essenziale</i>	21
<u>Un percorso possibile per Odysseus</u>	22

*"un Erasmus per
i tassisti, gli idraulici
e gli operai"*

Umberto Eco, gennaio 2012

Premessa: l'Europa dei nuovi muri

Al di là della retorica e dei convegni, l'identità e la cultura non sono mai state al centro del processo di costruzione europea.

Al contrario, sono quasi sempre state considerate come un ostacolo dal quale stare alla larga, per non rischiare di sollevare passioni suscettibili di mettere in pericolo il percorso di integrazione che andava realizzandosi a livello tecnico ed economico.

Nel 1948, Winston Churchill provò a riunire all'Aia i promotori di un'Europa politica e culturale, ma il consenso su un progetto visionario non si materializzò mai. Anche negli anni successivi, gli aderenti al Movimento Federalista Europeo non saranno mai più di 250 mila.



Congresso dell'Aia 1948

Ecco perché la costruzione europea ha imboccato la strada degli accordi tecnici. Prima sul carbone e sull'acciaio, e poi su una serie sempre più vasta di materie, fino a creare una rete inestricabile di relazioni e di interessi in comune, che hanno trasformato l'Unione in un fatto compiuto.

In un tale contesto, la convinzione diffusa era che una cittadinanza europea sarebbe derivata naturalmente dall'infittirsi della trama delle relazioni tra gli Stati membri e dal numero crescente delle materie messe in comune, senza la necessità di prevedere un vero e proprio percorso di costruzione culturale.

Il quale andava anzi evitato, per non correre il rischio di risvegliare i fantasmi del passato, con il loro carico di conflitti secolari tra nazioni, culture, religioni.

Questo approccio, fondato sulla prevalenza della dimensione

funzionale, ha prodotto risultati considerevoli. Anche perché è stato accompagnato, almeno fino a tempi recenti, da una volontà politica che permetteva di superare gli ostacoli tecnici, laddove essi entravano in contrasto con l'obiettivo di fondo di realizzare un'Unione sempre più integrata.

Con il passare del tempo, però, la volontà politica si è affievolita. I governanti che avevano vissuto l'esperienza diretta della seconda guerra mondiale sono andati in pensione e non sempre i loro successori sono stati all'altezza del loro insegnamento. Da mero strumento di un progetto nato per promuovere la pace e il benessere, i vincoli tecnici si sono trasformati in totem inviolabili.

Smarrita l'indicazione di marcia, si è smarrito il futuro.

Il risultato è che oggi l'Europa è scossa da una sequenza interminabile di crisi alla quale nessuno sembra essere in grado di dare risposta. In assenza di una visione comune, le regole esistenti si trasformano in trappole, sul fronte del governo dell'economia così come in materia di immigrazione e di diritto d'asilo.

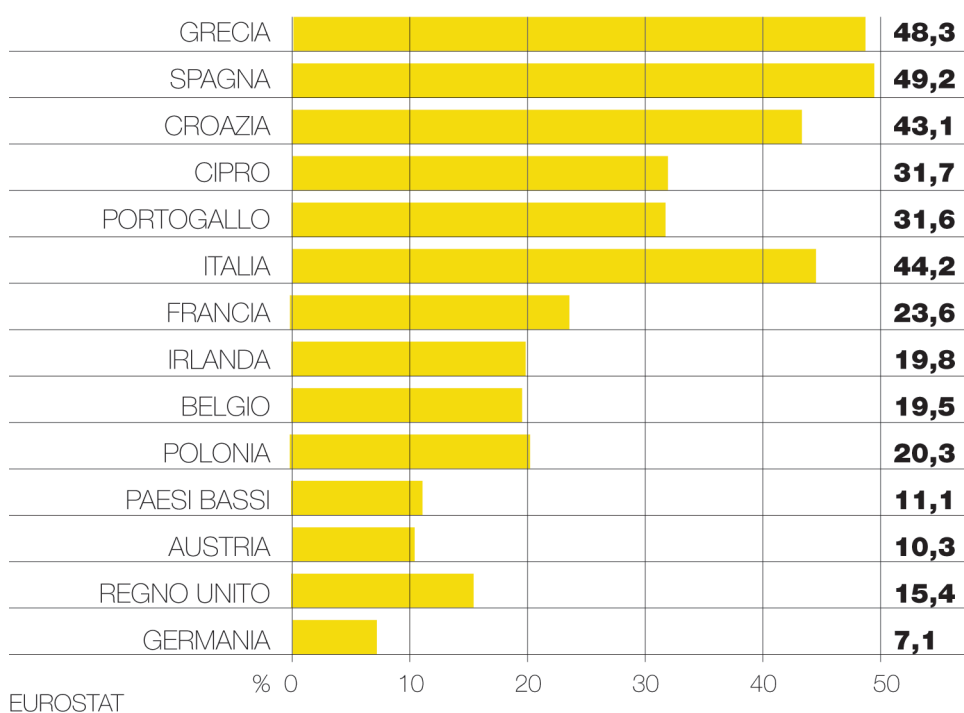
Nata per ridurre l'incertezza, l'Europa si è trasformata in un fattore d'incertezza per molti dei suoi cittadini, che si rifugiano in numeri crescenti tra le fila di movimenti populistici, euroscettici se non addirittura xenofobi. Nata per abbattere i muri, l'Unione assiste impotente alla costruzione di nuove barriere, fisiche e mentali.

I limiti dell'Easyjet-set.

Le generazioni più giovani sono al cuore della questione europea. Da un lato, sono state le più colpite dalla crisi. Se, fino all'inizio degli anni duemila, i redditi medi dei 16-24enni crescevano più velocemente di quelli delle altre fasce d'età, oggi la situazione si è ribaltata. Su scala continentale, il tasso di disoccupazione degli under 25 rimane superiore al 20%, con punte ben al di sopra del doppio in Grecia e in Spagna.

Negli ultimi mesi, però, la crisi dell'Unione ha colpito i giovani su un fronte diverso e forse ancor più vitale di quello prettamente economico.

DISOCCUPAZIONE UDER 25 IN EUROPA (GIUGNO 2015)



L'Europa significa cose diverse per generazioni diverse.

Per i più anziani è stata un antidoto alla guerra: lo strumento che le classi dirigenti del continente hanno sviluppato per mettere un termine alle rivalità fratricide che hanno insanguinato l'Europa per secoli, fino alla catastrofe della Seconda Guerra Mondiale.

Per le generazioni di mezzo, l'Europa ha assunto una connotazione prevalentemente economica. Si tratta di un veicolo di prosperità: dall'armonizzazione delle regole e dall'integrazione dei mercati ci si aspetta un sovrappiù in termini di crescita economica e di protezione rispetto alle turbolenze dello scenario globale.

Per i giovani le cose stanno in modo del tutto differente. Interpellato sull'argomento, il 57% dei ragazzi tra i 15 e i 24 anni fa coincidere l'Europa con la libertà di movimento. Una percentuale molto superiore sia a quella di chi identifica l'Europa con l'euro che a quella di chi la fa coincidere con la pace.

Per loro, in pratica, la mobilità non è uno degli aspetti dell'Europa. E' l'Europa. La libertà di attraversare liberamente le frontiere per viaggiare, studiare o lavorare: la sua essenza e il suo significato più profondo. Qualcuno l'ha definita la generazione Erasmus. Altri, con un po' più di fantasia, l'Easyjet-set.

Oggi, la crisi dei migranti sta rimettendo in discussione questa libertà. E se, per i meno giovani, si tratta tutt'al più di uno sgradito ritorno al passato, per l'Easyjet-set è la fine di un mondo e l'ingresso in una dimensione sconosciuta fatta di frontiere, di controlli e di limiti.

La fine dell'Europa per come l'hanno conosciuta e concepita.

Questa involuzione, oltretutto, si sta producendo con il sostegno decisivo di una quota importante dell'elettorato giovanile. In tutto il continente, i giovani sono diventati uno dei principali bacini di reclutamento dei movimenti populistici ed euroscettici. In Grecia, Alba Dorata ha raccolto il 13,3% dei suffragi dei ragazzi sotto i 24 anni, più del doppio della percentuale che ha fatto registrare nelle altre fasce di età. In Ungheria, un quinto degli elettori tra i 18 e i 33 anni sostiene il partito ultra-nazionalista Jobbik.

E perfino nei paesi finora largamente risparmiati dalla crisi, le formazioni più estreme catalizzano il supporto dei giovani. In Germania, l'AfD (Alternative für Deutschland) fa registrare percentuali molto superiori alla media tra gli under 30, così come accade agli altri movimenti euroscettici e xenofobi in Olanda e nei paesi scandinavi.

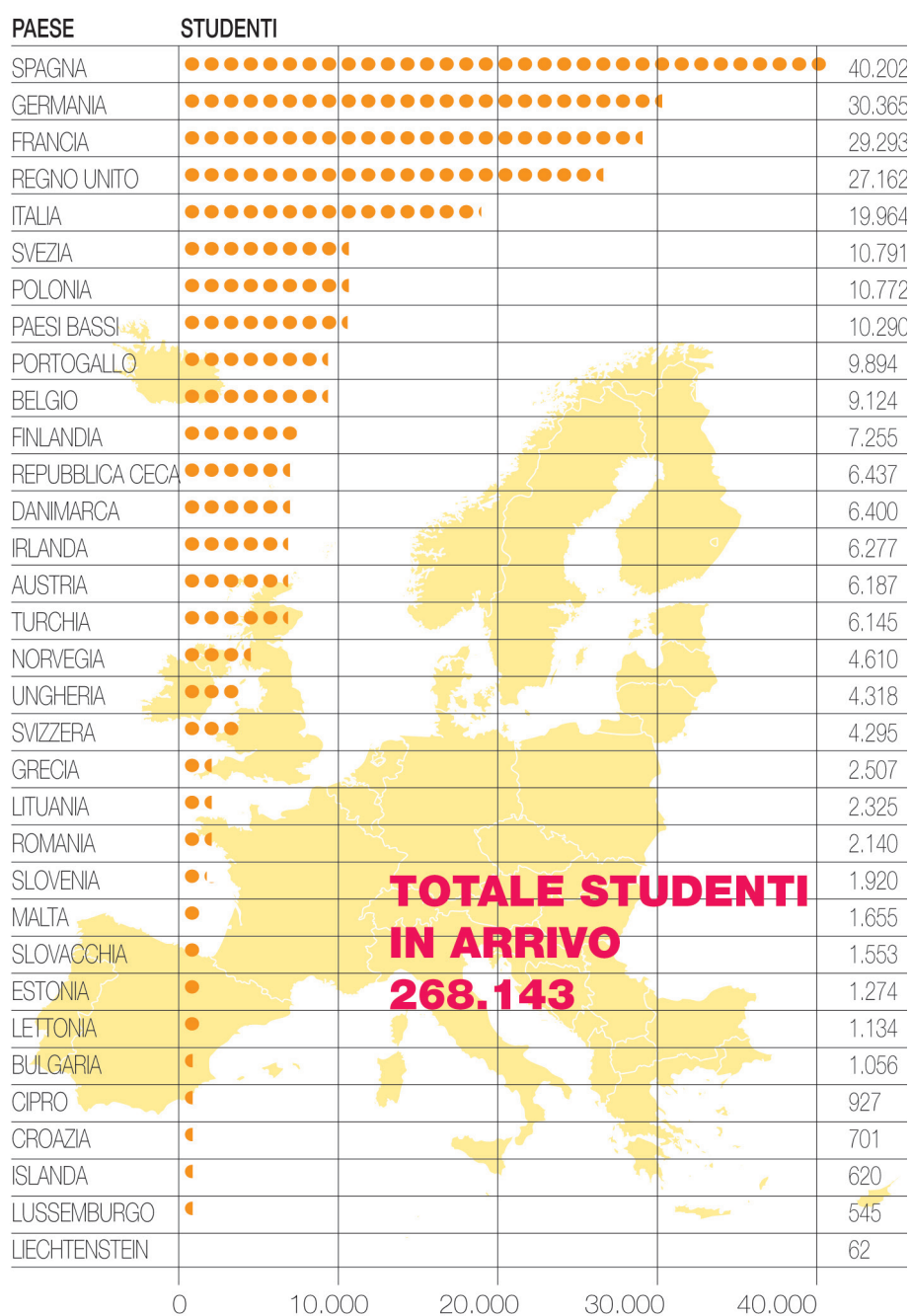
Questi dati contrastano drammaticamente con la retorica dell'Easyjet-set. E ci dicono che, per quanto il gene dell'apertura e della mobilità sia entrato a far parte del patrimonio delle generazioni più giovani, esso è pur sempre rimasto limitato ad una fascia socioeconomica privilegiata.

Quella di chi dispone degli strumenti, materiali e culturali, per approfittare delle opportunità di mobilità che l'Europa offre a diversi livelli: dalla dimensione istituzionale del programma Erasmus a quella commerciale dei voli low-cost.

Per quanto democratico, rispetto al passato, l'Easyjet-set è pur sempre un mondo esclusivo. E, in una fase nella quale l'Europa è scossa da tensioni sempre più incontrollabili, rischia di essere cancellata dai muri che stanno tornando a popolare le nostre frontiere.

LE DESTINAZIONI ERASMUS PIÙ POPOLARI

2012/2013



Dopo Erasmus, Odysseus

Alcuni anni fa, Umberto Eco invocava “un Erasmus per i tassisti, gli idraulici e gli operai”.

Erasmus, in effetti, è stato uno dei pochissimi programmi comunitari capaci di produrre una vera trasformazione culturale, formando alcuni spezzoni di una vera generazione europea.

Offrendo la possibilità a tutti gli universitari di trascorrere un periodo di studi all'estero, il programma si è sviluppato, quasi trent'anni fa, a partire dall'intuizione corretta che la cittadinanza europea derivi dall'esperienza. Europei si nasce, non sempre peraltro, ma soprattutto si diventa. Non c'è modo migliore per sentirsi parte del progetto europeo di un'esperienza all'estero, di studio o di lavoro, di un avvicinamento a realtà che possono sembrare distanti tra loro e che invece conservano un fil rouge unico, che ha a che fare con i valori condivisi, certo, ma anche con una sensibilità comune, un approccio comune, una percezione del bene collettivo condivisa.

L'impatto di Erasmus è rimasto però in larga misura limitato ad una fascia di giovani privilegiati, già predisposti a contatti internazionali dall'ambiente di provenienza e dal livello di istruzione.

I successivi tentativi di allargare la platea dei beneficiari, effettuati attraverso Erasmus +, hanno prodotto effetti positivi, ma limitati. Non sono riusciti, per ora, ad entrare nell'immaginario collettivo dei giovani europei, né a modificare in modo decisivo la loro percezione delle opportunità disponibili.

Nel 2012, un appello in favore di un anno di servizio civile euro-

peo aperto a tutti, lanciato dal sociologo Ulrich Beck e da Daniel Cohn-Bendit ha raccolto le sottoscrizioni di centinaia di protagonisti della vita politica e culturale del continente, da Jacques Delors a Rem Koolhaas, fino a diversi premi Nobel e al presidente del Parlamento Europeo.



Da allora si sono succedute diverse iniziative e sperimentazioni, tra le quali International Volunteering Opportunities for All (IVO 4 ALL), avviata nel corso del semestre di presidenza italiano dell'Unione Europea.

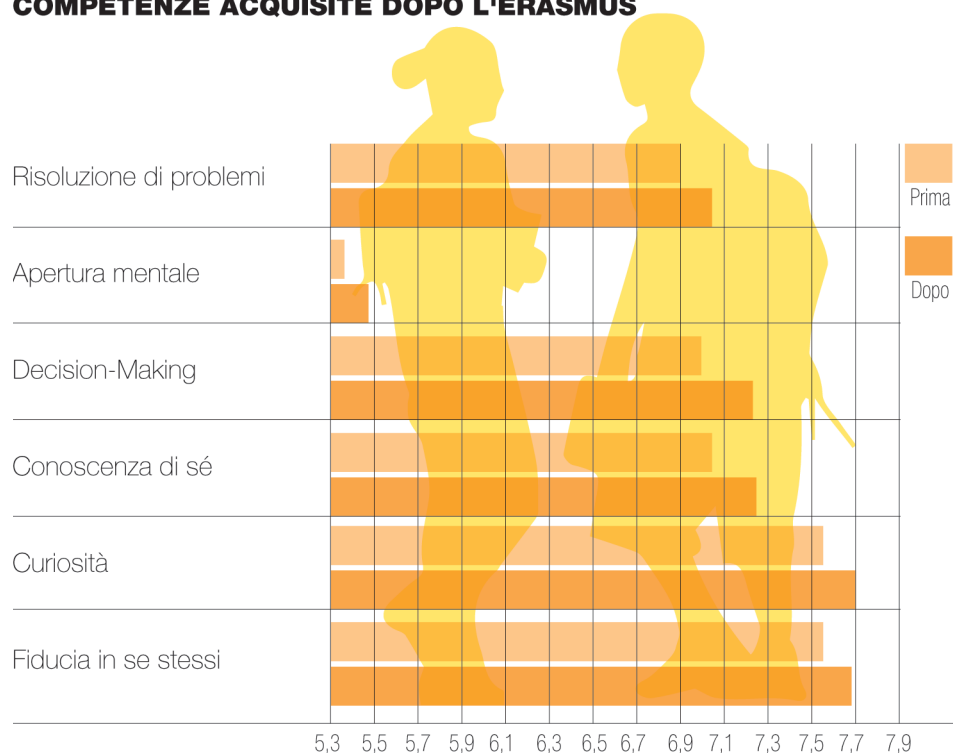
Queste esperienze sono preziose e costituiscono la premessa indispensabile di ogni evoluzione ulteriore.

Eppure non possono bastare, se l'Europa deve avere un futuro.

Oggi, riteniamo che esistano le condizioni per un salto di qualità che porti all'istituzione di un vero e proprio Servizio Civile Europeo, dedicato ai ragazzi dai 18 ai 25 anni, della durata dai 6 ai 12 mesi, dia a tutti i giovani europei, non solo agli studenti e

a chi è già attivo nel mondo del volontariato, la possibilità di un impegno diretto, per un periodo di tempo limitato in campo ambientale, sociale o culturale, per migliorare il mondo in cui vivono e, nel contempo, affermare la propria presenza nella società.

COMPETENZE ACQUISITE DOPO L'ERASMUS



Il nome che abbiamo scelto per identificare questo progetto è **Odysseus**. Non si tratta di una scelta particolarmente originale, ma vuol essere la spia di un'ambizione. Così come Erasmus è partito alla fine degli anni ottanta, dalla figura di uno dei più grandi umanisti della storia europea, **Odysseus** fa riferimento al personaggio che, più di ogni altro, incarna la curiosità e l'avventura. Il viaggio alla scoperta dell'altro, che sia per virtù o per necessità. Le passioni e i sentimenti che l'Europa deve essere in grado di risvegliare nelle generazioni più giovani se vuole diventare qualcosa di più di una semplice somma di regolamenti.

Gli obiettivi di Odysseus

Dal punto di vista dei giovani, il primo obiettivo di **Odysseus** dovrebbe essere quello di dare una risposta al desiderio, condiviso dalla maggior parte di loro, di essere riconosciuti in quanto parte della società, di trovare un ruolo e, se possibile, di lasciare un segno nel mondo.

Dai romanzi di formazione dell'ottocento ai reality show del ventunesimo secolo, la stessa esigenza attraversa le epoche senza cambiare profondamente di natura. La giovinezza è il momento dell'individuazione, la fase nella quale con più intensità si cercano modelli da seguire, esperienze da attraversare per arrivare a definire i contorni della propria personalità.

E' una fase confusa e generosa, vulnerabile e carica di potenzialità, capace di tirare fuori il meglio, così come il peggio di ogni individuo. Analizzando la propaganda dell'Isis, Philippe-Joseph Salazar ha scoperto che, per attirare i giovani europei, lo Stato Islamico impiega un linguaggio elevato, facendo appello a valori di nobiltà e di elevazione morale. "Le migliaia di giovani francesi, perché tra tutti i contingenti stranieri sono i più numerosi, che partono sotto le armi, e periscono per l'onore della loro nuova fede, vogliono vivere in maniera elevata. La République gli sembra bassa, e vile il linguaggio che la racconta. Quei giovani sono la nostra generazione perduta".

Odysseus non vuole certamente porsi come un'alternativa diretta all'estremismo islamico. Ambisce però a rivolgere un messaggio nobile ed elevato, ai giovani europei. Un appello che faccia leva sulla generosità, sulla disponibilità all'impegno e sul desiderio di fare la differenza. Cambiare il mondo – o, per lo

meno - l'Europa è possibile. E il volontariato in campo sociale, ambientale o culturale offre a ciascuno la possibilità di svolgere un ruolo essenziale in tal senso.

In secondo luogo, **Odysseus** è un invito all'esplorazione e alla scoperta.

Offrire a tutti i giovani europei, non solo agli appartenenti all'E-asyjet-set l'opportunità di confrontarsi con paesi e culture diverse, di immergersi in contesti non necessariamente familiari per riemergerne trasformati, arricchiti da un'esperienza destinata a modificare per sempre lo sguardo sull'altro; moltiplicare le prospettive e le opportunità, abbattendo i muri vecchi e nuovi che alcuni vorrebbero ricostruire nel cuore stesso dell'Europa: sarebbe questo un altro grande beneficio che i giovani coinvolti trarrebbero dalla partecipazione al servizio civile europeo.

Infine, **Odysseus** è la tappa di un percorso che dovrebbe accompagnare i partecipanti nell'avvicinamento al mercato del lavoro, dotandoli di un patrimonio di esperienze e di skills che potranno successivamente essere investiti in ambito professionale. Un volontario **Odysseus** lavorerà direttamente nelle comunità in cui sarà inserito, conquistando vantaggi competitivi nel mondo del lavoro attraverso un'esperienza internazionale e intraculturale (che insegna anche a padroneggiare una lingua straniera, e a vivere se stessi con meno pregiudizi verso gli altri). L'obiettivo non è soltanto quello di dare la possibilità ai giovani di fare un'esperienza di servizio gratificante, ma anche di avviarli ad un percorso formativo che abbia riscontri immediati sulle occasioni di lavoro successive.

Detto ciò, **Odysseus** non va visto solo dal punto di vista dei giovani. Al contrario di programmi come Erasmus, quando parliamo di servizio civile non ci riferiamo a misure prese a loro esclusivo beneficio, bensì ad attività che producono ricadute po-

sitive per la società nel suo complesso. I giovani devono certo poter investire nel servizio civile avendo chiari i ritorni che possono ricavarne, ma a beneficiarne saranno prima di tutto i settori interessati: dall'integrazione dei migranti all'assistenza agli anziani, fino alla cultura e alla protezione dell'ambiente.

Se, già oggi, il volontariato giovanile costituisce l'ossatura di tante iniziative strategiche in questi e in altri settori del non profit, non è difficile immaginare quale potrebbe essere l'effetto moltiplicatore di una grande leva di pace come quella che immaginiamo possa essere generata da **Odysseus**.



Centinaia di migliaia di ragazzi in più per fronteggiare le mille emergenze alle quali la società europea è confrontata ogni giorno. Da quelle più visibili, crisi dei migranti in primis, a quelle più invisibili e sotterranee, come la solitudine che affligge tanti degli anziani che popolano le nostre città.

Una poderosa iniezione di energia per la società europea nel suo insieme. L'unica energia rinnovabile capace di cambiare le vite e la vita di un continente a costo zero.

I tratti di Odysseus

Entrare nei dettagli di una proposta certamente destinata a subire molte variazioni lungo il percorso che potrebbe condurre alla sua attuazione sarebbe, in questa fase, per alcuni aspetti, velleitario. L'obiettivo di questo primo paper Volta sull'argomento – al quale ne seguiranno altri in futuro – è quello di mettere al centro del dibattito un tema che consideriamo cruciale per entrare in una fase diversa del processo di integrazione europea. Cambiando metodo. Ripartendo dalla cittadinanza, senza ipocrisie.

Detto ciò, si possono fin da ora tracciare alcuni contorni che la proposta di un servizio civile europeo dovrebbe possedere per produrre un reale impatto sulla società europea.

● PARTIRE DALL'ESISTENTE...

Un programma dedicato ai ragazzi dai 18 ai 25 anni, della durata dai 6 ai 12 mesi, che permetta di accedere a un'esperienza di lavoro in un paese europeo nei settori dell'istruzione, della sanità, dell'ambiente, dell'integrazione, dello sviluppo e della valorizzazione dei patrimoni culturali, dovrebbe innanzitutto tenere conto delle importanti esperienze che, da molti anni, in tema di "servizio civile" at large l'Unione europea conosce. E che rappresentano certamente un'ottima base per misurare ed implementare un programma di questo tipo.

Ad oggi, esistono diverse forme di Servizio civile "europeo" che i giovani europei hanno potuto sperimentare: sia tramite il Servizio Civile Internazionale, un movimento laico di volontariato, presente in 43 paesi in tutto il mondo che, da oltre 90 anni

promuove attività e campi di volontariato sui temi della pace e del disarmo, dell'obiezione di coscienza, dei diritti umani e della solidarietà internazionale, degli stili di vita sostenibili, dell'inclusione sociale e della cittadinanza attiva); sia tramite il Servizio Volontario Europeo (SVE), ossia un programma di volontariato internazionale finanziato dalla Commissione Europea che permette di svolgere un'esperienza di volontariato internazionale presso un'organizzazione o un ente pubblico in Europa, in Africa, Asia o Sud America.

Accanto ad essi, come si diceva, sta muovendo i primi passi il programma "IVO 4 ALL", basato su un partenariato tra Stati aderenti (al momento: Francia, Italia, Regno Unito, Lussemburgo, Lituania), volto a favorire lo scambio ed il riconoscimento reciproco delle esperienze e delle competenze acquisite, l'educazione dei giovani alla cittadinanza, all'integrazione e all'inclusione, l'aumento del grado di occupabilità attraverso strumenti di formazione non formale.

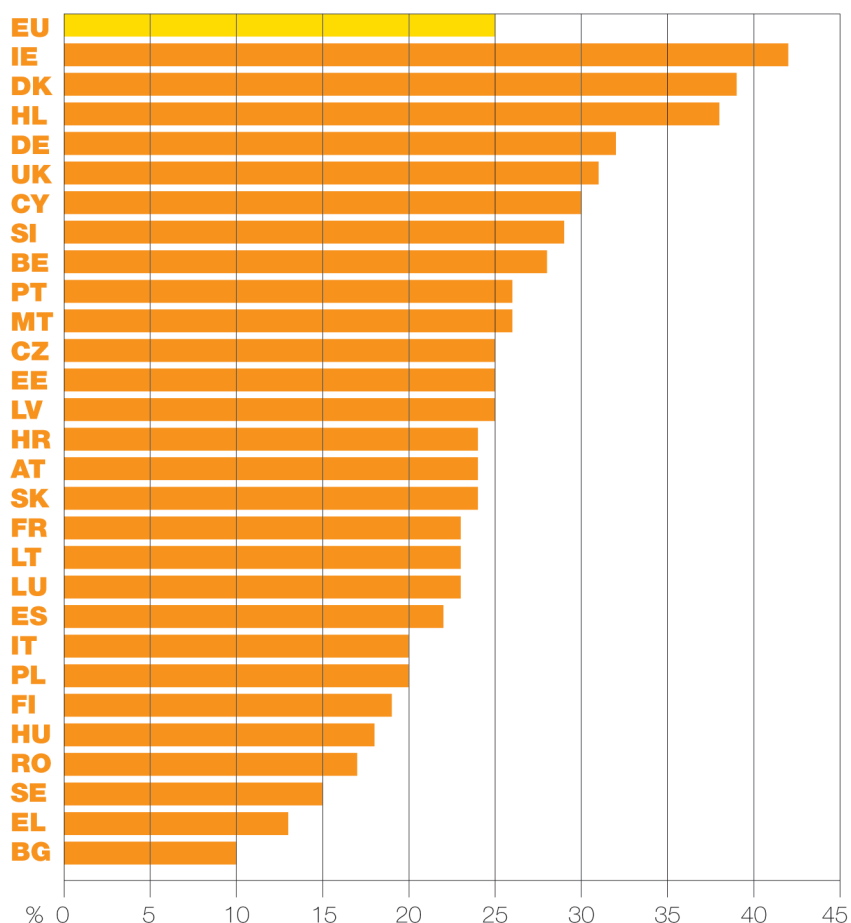


● ...MA ANDARE OLTRE LA COOPERAZIONE TRANSNAZIONALE, LE SPERIMENTAZIONI E GLI ACCORDI BILATERALI, PER CREARE UN VERO SERVIZIO CIVILE EUROPEO

Rispetto a queste realtà serve qualcosa di più vasto e profondo. Di più ambizioso, così come lo sono le speranze e le energie dei giovani. Il programma **Odysseus** avrebbe infatti l'obiettivo di

penetrare nella profondità delle singole società nazionali per favorire davvero il rafforzamento definitivo di una trama sociale europea fondata sulle giovani generazioni.

PARTECIPAZIONE DEI GIOVANI AD ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO ORGANIZZATO, 2014



Fonte: Flash Eurobarometer 408, "European Youth, 2014"

In tal senso, l'obiettivo non sarebbe più quello di coinvolgere i giovani o sulla base di progetti presentati o sulla base di obiettivi "concertati" con associazioni, quanto piuttosto di introdurre un reale servizio civile europeo, di tipo volontario; tramite una vera

e propria “chiamata” dei giovani europei a condividere un periodo di “servizio”: nell’Unione, per l’Unione e dell’Unione.

Pertanto la differenza tra **Odysseus** e gli altri programmi sarebbe chiara: superare tanto la mera cooperazione transnazionale basata su enti quanto quella bilaterale fondata su Stati, aprendo definitivamente la stagione di un servizio all’intera comunità dell’Unione da parte dei giovani europei.

● **ATTIVARE UNA RETE DI ISTITUZIONI NAZIONALI COORDINATE DALL’EUROPA**

Per far sì che ciò possa divenire realtà, continuerà ad essere indispensabile l’ausilio degli enti e degli Stati: a loro toccherà fare, in primis, da tramite. E tuttavia questo processo di integrazione dovrà poi superare il livello degli Stati (o degli enti) per farsi davvero europeo, posto che solo tramite un coordinamento più stretto del programma da parte degli stessi organi dell’Unione, volendo dotandosi pure di strutture ad hoc, si potrà dare corpo alla visione di **Odysseus**.

Sotto un coordinamento europeo, dal punto di vista istituzionale, a seconda dei rispettivi ordinamenti, un vero servizio civile europeo dovrà basarsi sui ministeri della difesa/interni di ciascun Paese, primi soggetti certificatori degli enti nell’ambito dei quali i giovani opereranno e, al tempo stesso, soggetti che cureranno la cooperazione fra i giovani che chiedono di partecipare. Questa rete istituzionale, oltre a dare certezze ai giovani nello scambio, consentirà di migliorare la qualità della conoscenza inter-ministeriale della burocrazia, attraverso lo sviluppo della dimensione europea, rafforzando ulteriormente i legami tra i governi europei.

● PENSARE AL PRIMA, E AL DOPO

Il percorso dei giovani partecipanti dovrebbe avere inizio, come nel caso di Erasmus, con un breve periodo di training-camp, organizzato dall'Unione in collaborazione con le associazioni che già da anni operano nei settori di intervento definiti. Sarebbe l'occasione di avviare una formazione linguistica, nonché di introdurre ulteriori elementi di preparazione, più specifici a seconda dei campi d'azione prescelti.

Dopo questo momento formativo, i giovani opereranno negli altri Paesi dell'Unione con modalità e obiettivi individuati dai singoli Paesi attraverso il filtro del ministero competente del Paese ospitante, fermo restando che saranno retribuiti con un contributo per lo più proveniente da fondi europei, essendo questo un piano strategico dell'Unione (ad es: 70% europeo e 30% nazionale).

Per il dopo, **Odysseus** potrebbe prevedere una certificazione riconosciuta a livello internazionale che vada oltre il pur utile schema "Youthpass" già previsto da Erasmus + per implicare agevolazioni ulteriori, come sgravi fiscali temporanei per le aziende che assumono chi ha fatto esperienze all'interno di **Odysseus** o, in base a convenzioni, formule di agevolazioni economiche per i giovani che prendono prestiti in un altro Paese dell'Unione. Il sistema di incentivazione sarebbe reciproco: i giovani avrebbero a disposizione crediti spendibili nel mondo del lavoro, e il mondo del lavoro avrebbe tutto l'interesse ad assumere giovani che abbiano partecipato al programma. Anche in questo senso **Odysseus** punterebbe a dare un'occasione in più: oltre a gestire le offerte di volontariato internazionale, provvedendo anche a valorizzare il "ritorno" al paese di origine, con la creazione di un network simile a quello che, negli Stati Uniti, è stato creato dai Peace Corps.

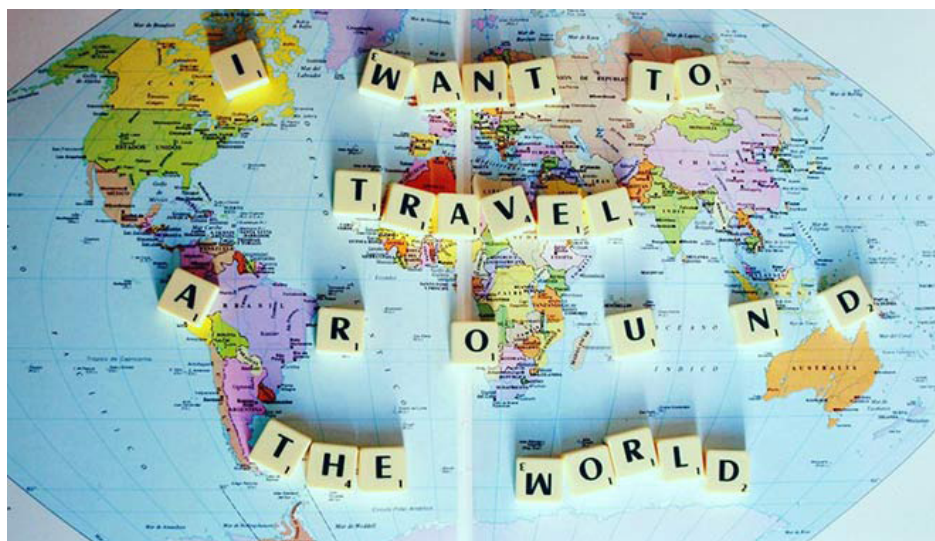


● NON DIMENTICARE L'ESSENZIALE

Qualsiasi iniziativa di coinvolgimento giovanile deve essere conosciuta, pubblicizzata, immediatamente comprensibile. E naturalmente “cool”. E’ così che la cosiddetta “generazione Erasmus” è diventata orgogliosa del suo nome, ha creato un senso di appartenenza quasi esclusivo, ha costituito una serie di contatti utili – un network europeo – oltre ad aver imparato una lingua straniera e aver visto da vicino un pezzo della propria terra comunitaria, sentendosi magari – questo sarebbe l’obiettivo massimo – a casa. La generazione Y, o comunque la si voglia chiamare, possiede piattaforme e codici di comunicazione assai diversi dalle precedenti. Immaginare di poterle indirizzare un qualsiasi messaggio senza padroneggiarli sarebbe velleitario. A maggior ragione un appello ambizioso come quello di **Odysseus**. Per questa ragione sarà necessaria una strategia di comunicazione ad hoc, che formerà l’oggetto di un prossimo approfondimento tematico di Volta.

Un percorso possibile per Odysseus

Dal punto di vista procedurale, il programma **Odysseus** dovrebbe nascere da un Accordo inter-istituzionale a livello del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo, nel quale siano definiti i contenuti specifici delle singole responsabilità dei soggetti firmatari, all'interno di quali politiche dell'Unione e degli Stati andranno ad operare, e su quali capitoli del bilancio europeo i costi potranno essere ripartiti.



In seguito, *ratione materiae*, andrebbero coinvolti i Ministeri competenti e il Consiglio dei Ministri dell'Unione, per formulare una proposta più dettagliata e, insieme con la Commissione europea predisporre, Paese per Paese, una call aperta rivolta ai giovani.

Le basi normative normative europee a sostegno di questa proposta non mancano: dal Capo IV, solidarietà e Capo V, cittadinanza, della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea

a quanto previsto dal Trattato di Lisbona. A seguito dell'accordo tra i Consiglio dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione, si potrà fondare su queste basi un regolamento quadro europeo da adottare poi via via con specifiche direttive.

All'Unione non mancano certo gli strumenti giuridici per dare sostanza ad una vera esperienza di cittadinanza europea.

Il problema però non è, oggi, quello di aggiungere l'ennesimo tassello al mosaico infinito dei programmi comunitari. Si tratta di reinventare l'identità europea a partire dalla domanda più elementare: cos'abbiamo, oggi, da trasmettere a un ragazzo di 18 anni? E, soprattutto, è possibile immaginare che la costruzione europea si rimetta in moto facendo leva sull'energia delle nuove generazioni?

Se vorrà davvero pesare sul destino dell'Europa, contribuendo ad invertire il processo di dissoluzione attualmente in corso, **Odysseus** dovrà prima di tutto essere in grado di dare una risposta a questi interrogativi.



 **Volta**

